

Emozioni . . .di caccia

Ad Alberese, oggi cuore del Parco della Maremma, sono cresciuto tra persone oneste, a volte un po' ruvide ma molto dignitose, la maggior parte di loro provenienti da famiglie contadine. Mi sono sempre sentito legato alla cultura contadina, ricordo con nostalgia le sere d'estate, quando frequentavo il bar di "Luciano". Amavo ascoltare gli agricoltori della zona confrontarsi tra loro, a volte lamentandosi delle fatiche quotidiane, scambiandosi consigli utili per ottenere una più abbondante produzione.

All'epoca, l'Hobby che andava per la maggiore tra gli uomini era sicuramente la caccia , infatti almeno uno o due componenti di ogni famiglia la praticava.

Ero orgoglioso quando mi capitava di ascoltare i racconti di caccia, recitati dagli abitanti di Alberese con minuzia, dando colore ad ogni piccola sfumatura ed individuando spesso mio padre come uno dei migliori cacciatori del paese.

Durante la mia adolescenza, in un profumato giorno di primavera, esplose in me la voglia di emulare mio padre, volendo dimostrargli finalmente che anch' io possedevo grandi qualità venatorie.

I numerosi alberi che ombreggiavano la mia abitazione, in quel periodo davano ospitalità a numerosi volatili di piccole dimensioni, cosicché chiesi il permesso di poter provare a cacciare con una "Diana" (carabina ad aria compressa), nascosto all'interno di un "capanno -mobile" costruito ad arte proprio dalle sapienti mani di mio padre.

Erano circa le quattro del pomeriggio quando mi appostai sotto una rigogliosa pianta di acacia, ma fu proprio il folto fogliame ad impedirmi di scorgere per lungo tempo, le mie potenziali prede.

Ricordo la mia preoccupazione generata solo dall'idea di giungere alla sera, allorquando mio padre avrebbe fatto rientro a casa dal lavoro e non poter essere in grado di mostrare nessun "trofeo di caccia".

Il sole era ormai in prossimità del tramonto e rendeva l'ambiente che mi circondava quasi surreale, tutto ciò che illuminava aveva un colore dorato come quello delle meravigliose dune del deserto.

Fu proprio in quel momento che vidi posarsi su di un ramo privo di foglie un bellissimo passero.

La scarica di adrenalina fu incontenibile, in modo silenzioso mirai accuratamente con la mia "diana" e, dopo una leggera pressione sul grilletto vidi cadere a terra, come un pezzo di piombo, il piccolo volatile.

Mi catapultai immediatamente fuori dal capanno per raccogliere la mia preda, ancor prima che qualche gatto potesse deliziare il proprio palato con il mio "trofeo".

Già vivevo la magica emozione di dimostrare a mio padre la mia infallibile mira.

Fu solamente dopo aver raccolto il passero privo di vita, che si congelarono le mie sensazioni; nella mia mano destra, ancora ne avverto il calore, stringevo il piccolo passero che con il capo riverso all'indietro, mostrava una piccola goccia di sangue rosso-vivo proprio al centro del petto.

Io ho molto rispetto per chiunque, ma, quel giorno ho capito che la presunta passione per la caccia, viveva solo in qualche isolato cromosoma, trasmessomi probabilmente da mio padre.

Uno dei valori più importanti che sento vivere dentro di me è il rispetto per ogni cosa e quel giorno, forse perché in tenera età, mi sono sentito irrispettoso verso quei piccoli volatili che tutte le mattine, con il loro vibrante cinguettio, componevano un'amena melodia che contribuiva a donarmi un buon risveglio; praticamente mi sono sentito responsabile di aver tolto una pur semplice nota ad un' ineguagliabile composizione musicale.

La stessa sera, dopo aver seppellito il piccolo passero, a mio padre raccontai di non aver sparato neppure un colpo ed in virtù di ciò, non voler più correre il rischio di trascorrere un pomeriggio così noioso.

Oggi, ironia della sorte, credo che i cacciatori puri, quelli per capirsi che praticano la caccia senza "filtri", non rappresentano una categoria di persone che, più di altre, non hanno rispetto per l'ambiente in cui viviamo.

Ho avuto il piacere di scrivere queste semplici parole su specifico invito del collega Luca Bececco, per esternare gratitudine verso la mia famiglia che non si è mai sentita tradita dai miei stati d'animo e soprattutto per valorizzare il rispetto delle emozioni di ogni individuo, senza volerle mai giudicare.

Mario Di Fante